

Casciano: la responsabilità del disagio giovanile è prima di tutto degli adulti

Davanti ai fatti delle ultime settimane che ha visto gruppi di adolescenti protagonisti di azioni di distruzione di alcune strutture scolastiche, Gianfranco Casciano, presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze spiega le cause del disagio adolescenziale e giovanile che porta a questi comportamenti.

Tra gli adolescenti di oggi esiste più disagio di qualche generazione fa?

Sì. A noi adulti l'adolescenza ci disturba perché ci mette in discussione e non riusciamo a fare un esame di coscienza. Quando succedono fatti come quello della distruzione dell'asilo nido di Prato si chiede maggior repressione, si chiede che i ragazzi vengano puniti severamente, si chiede ai ragazzi di cambiare ma noi non cambiamo in alcun modo. Quando dicono che si annoiano non li aiutiamo a organizzare il loro tempo ma deleghiamo le palestre private o le piscine o li abbandoniamo davanti al computer o ai videogiochi.

Quindi la prima responsabilità è dei genitori, degli adulti...

La responsabilità è di tutti gli adulti. Qualche tempo fa leggevo su un giornale un articolo riguardo alla TV. Uno dei personaggi che creano i programmi televisivi diceva "...noi non siamo educatori, noi vendiamo un prodotto...". Io invece credo che noi adulti abbiamo il dovere di essere educatori. Non dimentichiamo la modalità con la quale ci rapportiamo, per esempio la violenza verbale ormai diventata di moda. Se nei confronti di un insegnante uno studente utilizzasse delle espressioni che a volte vengono usate dai parlamentari diremmo che non si deve permettere di comportarsi in quel modo. Però dai ragazzi pretendiamo che si comportino bene. In realtà possiamo fare un discorso generalizzato su ciò che è il mondo-scuola, luogo dove si accolgono i giovani. I ragazzi sono andati a distruggere un ambiente dove vengono accolti i bambini, un mondo che è loro vicino, distruggono quel mondo nel quale hanno fatto esperienza, un mondo che forse noi adulti non siamo riusciti a far sentire loro. I ragazzi infatti la scuola non sentono come la *loro* scuola.

Perché secondo lei manca il rispetto della cosa pubblica?

La mancanza di rispetto per le cose pubbliche c'è sempre stato. Un esempio è la distruzione delle cabine telefoniche. In Tribunale, la prima cosa che si domandava a un ragazzo implicato nella distruzione di una cabina telefonica pubblica era come avrebbe fatto se si fosse trovato nella necessità di chiedere aiuto e la cabina telefonica era rotta. Nelle scuole mi è capitato di fare delle lezioni sulla legalità e come prima cosa inizio con la lettura del codice insieme ai ragazzi ma prima di tutto parlo dei loro diritti nei confronti dei genitori e nei confronti delle comunità. Dico loro che hanno diritto alla scuola e all'insegnamento e devono pretendere che la scuola funzioni e avere una formazione per diventare cittadini. Devono però rispettare ciò che la scuola crea e organizza per tutelare il loro diritto. Partendo da questi diritti si arriva poi ai doveri.

Gli adolescenti comprendono la differenza tra diritti e doveri? In che modo è possibile far loro intendere la scuola come un diritto-dovere e non un obbligo?

Questo sta a noi adulti farglielo comprendere. Ma non tutti i ragazzi lo capiscono perché la scuola per loro è una sorta di sopportazione, non la vedono come un momento di formazione e quindi come la manifestazione di un loro diritto. Vedo che quando ai ragazzi

si parla di queste cose stanno attenti, però nessuno parla loro dell'importanza della professionalità. Per esempio dietro alla musica che loro amano c'è grande professionalità. Se vogliamo dei buoni cittadini consapevoli dei loro diritti, bisogna mostrare loro l'importanza della formazione.

Si ha la percezione che il vandalismo sia in aumento che responsabilità hanno media?

Gli atti di vandalismo ci sono sempre stati ma forse una volta veniva fatto meno clamore sui giornali. Ma quando accadono questi fatti vogliamo per forza sbattere in galera quei ragazzi che li compiono o è meglio cercare delle soluzioni? Se hanno distrutto la scuola bisogna far loro capire che sforzi sono stati fatti per costruirla e quali sforzi ha fatto il preside per avere le attrezzature. Noi adulti siamo molto distratti. Ma mi preoccupa meno di un ragazzo che distrugge per rabbia, invece un atto vandalico fatto per noia è una cosa molto più allarmante.

Si è parlato di riduzione dell'età imputabile...

Tutti coloro che parlano della riduzione dell'imputabilità vogliono fare un lavoro estremamente facile. Non è forse più facile emettere una sentenza di condanna e sbattere il giovane in galera piuttosto che emettere un provvedimento che permette al ragazzo di lavorare e sperimentare per recuperarlo? Tutto ciò implica lavoro e spesso non abbiamo il tempo né la volontà. Quali centri di aggregazione hanno i giovani? Ci vuole attenzione. Qualche anno fa, a Firenze, per i "ragazzi del muretto" creammo uno spazio d'incontro.

Quanto incidono la TV e i videogiochi violenti?

Incidono molto. Sappiamo che tutto ciò che rappresenta la trasgressione attira i ragazzi. Molti videogiochi sono diseducativi. Come può essere educativo un gioco che fa accumulare punteggio a chi ruba un'auto o fa un'azione illegale?

Che tipo di punizione potrebbe essere efficace e giusta davanti ad azioni di vandalismo minorile?

E' prevista la messa alla prova di chi ha commesso un reato. Al ragazzo vengono date da svolgere delle attività educative e se è studente gli viene detto che deve andare a scuola e impegnarsi mentre se è già nel mondo del lavoro deve continuare l'attività. Il Tribunale controlla che svolga bene il suo lavoro. Ci possono essere anche dei problemi di ordine psicologico o di tipo familiare e si può chiedere l'intervento degli operatori per aiutare il giovane a superare le sue difficoltà. Ma può anche lavorare in attività di volontariato affiancandosi ad altri giovani perché hanno le stesse passioni, amano la stessa musica o tifano per la stessa squadra di calcio. Il 99 per cento dei ragazzi che vengono mandati a fare volontariato continua poi a farlo autonomamente. Questo significa che gli viene data un'opportunità facendo loro vedere che ci sono anche altre cose. I giovani hanno delle sensibilità ma non riusciamo a farle emergere per cui rimangono rattrappite.

Molti di questi ragazzi vengono da famiglie benestanti. Quanto può influire il benessere davanti a questo tipo di azioni violente?

Recentemente la Corte di Cassazione si è pronunciata riguardo all'eccessivo contributo economico che veniva dato al figlio di una coppia separata. Non era giustificato l'eccessivo contributo al ragazzo dovuto all'alto benessere economico della famiglia perché non educativo. Questa decisione però è passata sotto silenzio. Non è detto che perché c'è un

alto benessere bisogna insegnare al ragazzo che si può avere tutto. È facile che tra i giovani diventi leader del gruppo chi ha più cose piuttosto che chi vale. Ciò potrebbe dare, a chi ha, un senso di superiorità rispetto a coloro che non hanno o hanno meno. In questo modo crescono ragazzi che non “vivono” nella comunità perché vivere nella società significa comprendere ciò che c'è attorno, comprese le difficoltà e rispettarle, non irriderele. Ma possono nascere anche situazioni di malessere e di depressione.

Che tipo di intervento si può fare per prevenire queste azioni di disagio adolescenziale?

Non è cosa facile. È prima di tutto un problema di risorse. Occorrono investimenti e mancano punti di aggregazione. Prima c'era la parrocchia, la casa del popolo e altri luoghi. Oggi anche in questi spazi di aggregazione mi pare che sia andato perso il senso dell'“educare assieme”, di fare e trasmettere le esperienze assieme e avere uno spazio anche solo per ragionare con i ragazzi. Oggi vengono dati oggetti che occupano il loro spazio e il loro tempo. Forse lo facciamo perché ai ragazzi non offriamo granché e abbiamo paura che vedano questo vuoto. In un libro di Philip Roth che ho letto ultimamente diceva che la rivoluzione è “pensare”, se si riesce a pensare si riesce a programmare un modo di cooperare e di intervenire.

Rudolf Giuliani, ex sindaco di New York, con la “tolleranza zero” ha detto di aver ridotto la grande criminalità intervenendo contro la piccola criminalità. Pensa che il sistema utilizzato da Giuliani sia utile ed efficace?

Non credo che sia efficace. La “tolleranza zero” penso che serva ad esorcizzare le nostre paure, a dare una risposta alle nostre paure di adulti. La piccola criminalità non si combatte con eserciti di poliziotti. Bisogna cercare di affrancare tutti coloro che si indirizzano verso la piccola criminalità. La pubblicità ci arriva a casa attraverso la televisione in modo non richiesto e diventa una tentazione continua a fare acquisti con messaggi tipo “pagherai fra un anno”. Tutto ciò è molto diseducativo. Invece mi chiedo: ci sono sforzi adeguati e coerenza per combattere la grande criminalità?

Secondo lei esiste una “crisi dei valori”?

Non c'è una crisi dei valori. C'è una crisi delle modalità per rendere vivi e presenti questi valori e per dire ai ragazzi quali sono questi valori. Tra quelli che ritengo fondamentali c'è il rispetto di sé stessi attraverso il quale si arriva a rispettare gli altri. Uno dei problemi di oggi è che non si ascolta. Un esempio sono i dibattiti televisivi nei quali vediamo che tutti voglio parlare e nessuno ascolta. Tutto ciò ci fa capire che la gente non si sente ascoltata e allora non parla più.

Che importanza assume la scuola?

Per la formazione e la maturazione dell'uomo e del cittadino la scuola è fondamentale. Deve essere al centro della comunità. È il luogo dell'educazione e nel momento in cui le viene affidato questo compito deve avere anche il potere per esercitarlo. La scuola non può essere solo l'insegnante che porta avanti il suo programma. L'insegnante deve essere un educatore. La gente vuole che le scuole funzionino, che ci siano i mezzi pubblici per andarci e le attrezzature. Il mondo-scuola dovrebbe avere le porte aperte e le pareti trasparenti. Ma è la comunità intera che deve educare i propri figli perché sono figli di tutti. Tra i giovani ci sono coloro che hanno gli strumenti ma anche chi non li ha e in questo caso la comunità deve intervenire e occuparsi di chi non ce la fa. Ci sono ragazzi che alle

medie inferiori fanno esperienze inimmaginabili per i genitori e gli insegnanti devono reggere la classe per ore ogni giorno. Non si può pretendere che tutto fili liscio ma ci sono insegnanti che fanno il loro lavoro con passione. A volte il loro lavoro viene distrutto un minuto dopo l'uscita dai cancelli della scuola, allora come si fa a continuare un iter educativo iniziato? Qui torniamo alla responsabilità delle famiglie, del contesto e del tipo di messaggio. Tra questi messaggi l'esaltazione della mancanza di rispetto per le persone e le cose che viene dato ai ragazzi. Si parla di educazione permanente: l'educazione dovrebbe essere in ogni luogo, anche per la strada. L'adolescente ha una potente carica fisica e psichica che se non è indirizzata bene è logico che vada a scatenarsi, anche provocatoriamente, nella distruzione delle cose. Non va a distruggere i luoghi degli adulti, come il circolo dove fanno le scommesse sui cavalli, ma distrugge il mondo che conosce. È importante aiutare i ragazzi ad esprimere la loro creatività in positivo anche facendosi dire di cosa hanno bisogno.

Quanto incide sui ragazzi l'abitudine dei genitori a far loro avere tutto senza sforzo?

Vorrei prendere l'esempio dell'artigiano che crea le sue cose con inventiva e fantasia e quando vede il prodotto finito è soddisfatto del suo lavoro. I ragazzi non sono abituati a fare degli sforzi e tutto ciò non è educativo. Non sono abituati all'idea che nella vita un minimo sforzo va fatto per costruirsi qualcosa e davanti alle difficoltà crollano. Le piccole difficoltà sono come un vaccino: se il ragazzo perde l'autobus, il genitore - se non c'è una situazione di pericolo - non dovrebbe andarlo a prendere con la macchina. È importante che impari a fare da sé come è importante che impari a nuotare.

Esiste ancora collaborazione tra genitori e figli o siamo di fronte a un problema generazionale?

Esiste un problema generazionale soprattutto perché i genitori non svolgono più il loro ruolo di genitori ma fanno gli amici. I ragazzi vogliono dei genitori prima di tutto, poi ci può essere anche l'amicizia. La stessa cosa accade con gli insegnanti. Un insegnante può essere un amico ma deve essere prima di tutto un educatore rispettato dagli studenti che a loro volta devono essere rispettati. Le generazioni adulte non svolgono il loro ruolo educativo.

(Sandro Pintus)